

## Le semplificazioni della legge non precludono positive esperienze

di Franco ZAMPORRI

Il 13 maggio 1978 è entrata in vigore la nuova legge sull'assistenza psichiatrica, comunemente nota come legge 180, che ha abrogato la precedente, in vigore da più di settant'anni.

Questa nuova normativa di legge è apparsa quando già da almeno un decennio in Italia si era aperto un ampio e acceso dibattito culturale sul problema della malattia mentale, dell'emarginazione, dell'istituzionalizzazione manicomiale. È infatti del 1968 il libro di Basaglia *L'istituzione negata* che rappresentò già nel titolo simbolicamente il nuovo modo di affrontare il problema dell'assistenza psichiatrica.

Anche la stampa aveva ripreso questi argomenti amplificando e portando a un più vasto pubblico tali tematiche: il manicomio era rappresentato come un luogo di pura e semplice segregazione dove la violenza era di casa e l'intervento terapeutico vano. Molte documentazioni fotografiche testimoniavano una situazione ritenuta insostenibile.

Sono ora passati già quattro anni, molte cose sono cambiate, il sessantotto è invecchiato, ma ancora il dibattito attorno a questi problemi è acceso. Salutata dai più come una legge che avrebbe portato ai migliori risultati, ora la 180 è generalmente attaccata e screditata poiché i principi generali umanitari, volti alla liberazione del malato mentale dalla istituzione manicomiale, si sono scontrati con l'assenza delle strutture alternative alle quali la legge faceva riferimento, risultando, di fatto, in gran parte inapplicabile. Invece di risolversi, il problema psichiatrico si è reso più drammatico, l'opinione pubblica che doveva essere sensibilizzata a un nuovo approccio verso la malattia mentale appare disorientata e prudentemente allarmata. Assistiamo infatti a nuove campagne di stampa, questa volta evidenzianti il disagio e la sofferenza delle famiglie che hanno al loro interno casi di malattia mentale. Sembra quasi che torni a prendere spazio la nostalgia del vecchio manicomio.

### Scarso realismo

È molto difficile cercare di mantenere una posizione equilibrata, non oscillare secondo il pendolo dell'opinione pubblica e quindi cercare di distinguere nella legge gli aspetti positivi da quelli negativi o insufficienti. Il grave limite della legge era già insito al momento della sua promulgazione nell'inadeguato rapporto con la realtà.

A una legge si richiede: conoscenza chiara del problema che intende risolvere, disposizioni precise, copertura finanziaria adeguata. Enunciati

vaghi, buoni propositi, ipotesi di lavoro, si possono accettare in un saggio che può anche essere un libro di sogni, ma non in una legge. Tale lacuna è però comune a molti nostri interventi legislativi; prova ne sia che esistono disagi e insufficienze gravi in tutto l'ambito della sanità, riformato in tempi ancor più recenti dalla legge 833. Pertanto gli errori della 180 sono in parte il prodotto dell'inadeguata capacità di veduta di una classe politico-amministrativa che dopo il varo della legge si accorge del relativo ingente onere economico che essa comporta e procede quindi a drastici tagli sui finanziamenti, rendendo ancor più difficile la realizzazione di quelle nuove strutture previste, fondamentali per l'applicazione delle nuove norme.

### **Saper distinguere**

L'altro limite della 180 è quello di non aver operato distinzioni tra i vari tipi di malattie mentali che hanno diversificate esigenze. Il nucleo fondamentale della legge è che i manicomi vanno chiusi e i malati rimandati a casa, non considerando che alcuni, in ospedale magari da vent'anni, non hanno casa o famiglia. I cancelli sono aperti, ma pochi sentono la necessità e la voglia di andarsene per sempre. Sono persone che non hanno dove andare e se anche l'avessero non ci andrebbero, abituate a radicate consuetudini. Non bisognava ignorare questa realtà. Positivo resta, a mio parere, lo spirito innovativo che si è tradotto nel riconoscimento ai malati di mente dei diritti civili. Proprio grazie a ciò è stato possibile realizzare iniziative che concretizzano, seppure parzialmente ed embrionalmente, alcune finalità legislative; persone ricoverate negli ospedali psichiatrici dei Fatebenefratelli hanno potuto associarsi in cooperative di lavoro, legalmente riconosciute, ponendo fine a quell'inattività coatta che è da tutti riconosciuta come causa della cosiddetta patologia istituzionale.

Da ciò, inoltre, i ricoverati ricavano un'autonomia economica e un possibile reinserimento in forme di vita normale, attraverso il lavoro.

È altresì da sottolineare un altro lato positivo della nuova legge che ha permesso a molte persone di uscire dall'ospedale e vivere tranquillamente in abitazioni private, svolgendo anche attività di tipo dipendente. Alcuni pazienti dell'ospedale dove lavoro sono stati reinseriti senza traumi nella vita extraospedaliera. Sfortunatamente questo non fa notizia, al contrario di esistenti tragiche realtà di segno opposto che in parte sono imputabili alla legge, ma anche a una cattiva lettura della medesima da parte degli operatori del settore, irrigiditi in posizioni eccessivamente ideologizzate ed estremiste.